

# Violante: sui processi la politica taccia ma per la governabilità serve dialogo

## Intervista

«Sto con D'Alema, Italia debole perché non vi sono i presupposti per una grande coalizione»

**Corrado Castiglione**

**Presidente Violante, le reazioni di parte del mondo politico di fronte ad alcune vicende giudiziarie sembrano riaprire lo scontro antico con la magistratura. Lei che ne pensa?**

«Per quanto possibile la politica farebbe bene a tacere: sui processi saranno i giudici a decidere. E ciascuna parte del processo esprimerà la propria posizione. Ogni intervento esterno rischia di acuire lo scontro e quindi le difficoltà della fase politica che viviamo. Piuttosto è vero che un quadro politico debole finisce per inasprire tutti i conflitti».

**Il voto ha reso più complessa la situazione: come se ne esce?**

«Il voto non favorisce la governabilità. Punto più, punto meno ci sono tre forze che hanno pari rappresentatività. A questo punto è bene per il Paese che le responsabilità siano condivise al massimo. L'obiettivo è dare un governo all'Italia: ma l'attenzione non può essere circoscritta agli assetti di potere. Oltre che alle altre forze politiche bisogna parlare alle persone, anche perché sono loro che hanno deciso con il voto e potrebbero tra poco tornare a decidere».



**Grillo**

Il suo movimento dà voce più alle emozioni che offrire soluzioni sui problemi concreti

**In concreto che significa responsabilità condivise?**

«Significa aiutare insieme il Paese a ritrovare una sua strada. E le responsabilità devono essere tanto più condivise quanto più frammentato è stato l'esito elettorale. D'Alema, contro il quale sono state rivolte critiche infondate, ha visto giusto quando ha sottolineato che la debolezza italiana oggi è determinata dalla impossibilità di una grande coalizione».

**Perché?**

«Altrove, in un quadro così diviso, una grande coalizione rappresenterebbe una soluzione valida, come è accaduto in Germania. In Italia no. Per le specifiche condizioni in cui si trova un grande partito come il Pdl che non è autonomo rispetto al suo presidente. E questo non giova a nessuno, nemmeno allo stesso Berlusconi che in alcune occasioni potrebbe essere invece spinto da un partito più autonomo a correggere le sue posizioni. Spero inoltre che il Movimento Cinque Stelle abbia l'intelligenza di uscire dal tempio ideologico in cui si è rinchiuso, per misurarsi invece sui problemi reali. È in questo quadro di debolezze che va visto a mio avviso lo scontro fra poteri: se la politica fosse più salda, ci sarebbero meno conflitti pregiudiziali».

**Sta dicendo che il Movimento Cinque Stelle sta a Grillo come il Pdl a Berlusconi?**

«No. È troppo presto per dare giudizi. L'autonomizzazione o la subalternità del Movimento di fronte a Grillo verranno fuori solo

alla prova del percorso parlamentare. Perché solo le dinamiche parlamentari danno ai protagonisti la consapevolezza che quello è il luogo della rappresentanza della nazione e non del proprio capo».

**Lei prima sottolineava la necessità per le forze politiche di ritrovare il dialogo con le persone: alla luce dell'esito elettorale questo è un rilievo che vale per il Pd e per il Pdl, ma un po' meno per Grillo. Non le pare?**

«Sicuramente il Pd deve parlare anche della speranza; ci è necessaria una maggiore umanità nel rapporto con i cittadini. Il Pdl con il suo presidente ha scelto la strada di una sorta di contrattazione di massa: io ti do questo beneficio personale e tu mi dai il voto. Oggi i benefici mancano, ma il voto resta. Quanto a Grillo ho la sensazione che il Movimento finisca per rappresentare più le emozioni che i bisogni delle persone. Le emozioni sono fascinosi ma da sole non risolvono le difficoltà; si è visto con l'inceneritore di Parma».

**Quale epilogo ipotizza? L'Italia tornerà alle urne?**

«Ribadisco: le forze politiche, ma anche quelle sociali, devono ritrovarsi intorno ad una visione comune dei problemi del Paese. Al di fuori di questa logica tutto rischia di diventare o tattica formale o spietato gioco di potere. Per questo credo che sia importante la proposta avanzata da Bersani sulla condivisione delle responsabilità parlamentari. Non è spartizione, ma comune responsabilità e possibile avvio di una fase meno incerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA